books
NK
3700
C69
v.3

IL LUSTRO

THE GETTY CENTER LIBRARY

Why ask for the moon
when we have the stars?

AS

Digitized by the Internet Archive
in 2025 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/illustrosulvetro03mart

COLLANA
DI STUDI D'ARTE CERAMICA

DIRETTA DA GAETANO BALLARDINI

*

III.

F. R. MARTIN: IL LUSTRO SUL VETRO E LA CERAMICA IN EGITTO DA ADRIANO A SALADINO

COLLANA DI STUDI D'ARTE CERAMICA
DIRETTA DA GAETANO BALLARDINI

IL LUSTRO

SUL VETRO E LA CERAMICA IN EGITTO DA ADRIANO A SALADINO

STUDI
DI F. R. MARTIN

III.

FAENZA - STAB. GRAFICO F. LEGA EDITORE - 1929 A. VII

THE J. PAUL GETTY CENTER
LIBRARY

PREFAZIONE

QUESTA pubblicazione, risultato di trenta anni di studio, è il primo tentativo di dare ordine ad una delle più difficili e complicate questioni, quale è quella sulla origine del lustro sul vetro e la ceramica. Con l'esposizione di parte della mia raccolta che ora è fatta al Museo delle Ceramiche di Faenza, credo che questa questione venga definitivamente sepolta.

Per consolare i desolati inventori e sostenitori di Samara, io propongo loro di risolvere tre nuove questioni:

1. Fu in coppe di vetro con lustro che bevvero Serse e Dario?

2. Furono trasferiti da Alessandro artisti in Alessandria, per fabbricare tazze da vino con lustro?

3. Fu durante la conquista persiana dell'Egitto che gli artisti persiani impararono l'arte?
Io credo che l'Egitto, ancora durante la XVII dinastia, avesse qualcosa da insegnare ai migliori maestri della ceramica.
Disgraziatamente non mi è stato possibile esporre ora i migliori pezzi della mia collezione che sono fuori d'Italia per le riproduzioni che debbono illustrare il mio grande lavoro sull'arte fatimita. Nè i miei acquisti, fatti in Egitto quest'inverno, sono giunti in tempo per essere esposti o descritti in questo libro.

Giugno 1929, Anno VII. F. R. MARTIN

IL LUSTRO
SUL VETRO E LA CERAMICA IN EGITTO
DA ADRIANO A SALADINO

La presente Guida della
MOSTRA DI VETRI E CERAMICHE A LUSTRO
esposta dal dott. F. R. Martin al Museo delle Ceramiche di Faenza, serve di complemento alla comunicazione orale che Egli farà al II Corso di storia della ceramica, indetto dall'Istituto Interuniversitario Italiano nell'estate del 1929, anno VII.

La bibliografia sulla questione dell'origine del lustro è imponente. Le sue basi, insieme con le linee principali di questo dibattito che interessa gli studiosi di tutti i Paesi, furono esposte da Gaetano Ballardini nel fascicolo del 1 agosto 1928 della rivista *Nuova Antologia* di Roma e in un estratto a parte con note.

IL LUSTRO NELL'ANTICO EGITTO

Il lustro sulle ceramiche egiziane era già stato fatto in Egitto durante la XVIII dinastia.

La frase "il lustro verrà trovato un giorno sulla antica ceramica egiziana„ che mi sfuggì durante una discussione sull'origine di questo graziosissimo modo di decorare la ceramica, fu una delle più profetiche ch'io abbia mai pronunziato, poichè non avrei mai sognato di poter un giorno provare che era giusta.

Posseggo ora due canopi che trovai vicino a Luxor, di non comune bellezza, ma disgraziatamente rotti in pezzi (di cui mancano molti), sui quali si vedono figure e geroglifici in lustro. Stento a credere che questo risultato fosse la intenzione del vasaio, benchè il lustro violaceo (manganese) faccia uno splendido effetto sul fondo di color turchese. Il lustro è riuscito perfettamente brillante in quelle

parti dei vasi dove il turchese è pure venuto molto bene, ma nel resto sono entrambi molto scuri sia nel colore che nel lustro. Qualche volta il vasellame turchino della XVIII dinastia è assai più bello di qualunque turchese, ma per la maggior parte non è riuscito bene al fuoco. In ogni modo il lustro c'è, e il fatto non si può cambiare, proprio come nel caso di quel pezzettino di arazzo trovato nella Tomba di Amenetop IV, che è il pezzo del genere più antico del mondo!

Così pure esiste una tazzina nel Museo Britannico, di antico vasellame egiziano, di epoca tarda, con lustro. Sono certo che un accurato esame di tutti i pezzi dipinti con manganese, a geroglifici, piante, animali e figure, sullo smalto turchino della XVIII dinastia, darebbe un risultato piuttosto sorprendente. Forse si troverebbero almeno cinquanta pezzi a lustro e allora dovremmo convincerci che la cosa non è più accidentale.

Bastava infatti che un unico pezzo cadesse in mano ad un vasaio intelligente o ad un fabbricante di vetro dell'epoca romana, perchè venisse loro l'idea di imitarne i colori cangianti. Fu accidentalmeute che Watt scoprì il vapore, e la maggior parte delle invenzioni furono fatte così per puro caso.

LA CERAMICA DURANTE IL PERIODO COPTO IN EGITTO

Per comprendere la ceramica islamica dobbiamo guardare a ciò che fu prodotto diversi secoli prima dell'Islam. Vasellame senza vetratura fu fatto in Egitto in tempi immemorabili, benchè il prof. Sarre affermi che tali prodotti fossero sconosciuti durante i primi secoli dell'Islam; a lui non sembrano noti i milioni di frammenti senza vetratura provenienti da Fostat. L'intera flotta della linea Amburgo-America non basterebbe per trasportarli tutti in Germania. Lo stile greco di decorare vasi rossi con foglie, animali e figure in nero, in giro intorno ai vasi, fu continuato dai Copti, ma con assai minore spirito di quel che vi mettessero i Greci. Questa specie di decorazione, impiegata durante il periodo copto, scomparve quasi completamente sotto l'Islam. Soltanto nell'Egitto superiore e nella Nubia continua ancora ai giorni nostri. Invece la produzione di vasi non vetrati, decorati con figure o piante in basso rilievo ad imitazione dei vasi classici d'argento scomparve prestissimo sotto i Copti. Gli ornati delle *"gargoulettes„* possono essere considerati come una continuazione di questa specie, come pure i graffiti che sono su di esse. Il superbo e indistruttibile smalto turchino della XVIII dinastia fu trasformato sotto i Tolomei in una materia di

colore splendido, ma fragile, la quale, durante il periodo copto, decadde in un irriconoscibile turchino scuro che, inoltre, non è neppur molto comune.
I Fatimiti, che ridettero vita ad ogni cosa, fecero pure rivivere il colore turchino e dettero ad esso una profondità di tono che non aveva mai avuto dopo la XVIII dinastia.
Lo smalto giallo e verde, probabilmente importato dall'Asia Minore, fu imitato dai Copti, che riunirono molto spesso i due colori sullo stesso pezzo.
Il lustro sulla ceramica sembra sia stato sconosciuto ai Tolomei, che lo usarono solo sul vetro. Furono i Copti che lo applicarono alle stoviglie, probabilmente in sostituzione della doratura.
Alcuni pezzi copti possono essere considerati anche come una imitazione del vasellame cinese, del periodo dei Tang.
È infatti ora provato che artefici del Fayum hanno imitato opere cinesi della dinastia dei Tang ed ulteriori scavi potranno affermare se si tratti di lavori di cinesi venuti in Egitto o di egiziani che siano stati in Cina.
Durante il periodo fatimita, e probabilmente già durante quello tulunide, il commercio colla Cina si ravvivò e il vasellame cinese e molte altre cose di quel lontano paese, cominciarono a giungere in Egitto e ad esservi imitate.
Oggetti di eccellente qualità furono gelosamente conservati dalle famiglie come eredità inalienabili, oppure nei templi; essi furono sempre copiati e queste copie continua-

rono a mantenere l'antica tradizione egiziana nelle arti industriali.
L'esposizione del Museo delle Ceramiche di Faenza, e le seguenti note, convinceranno, io spero, anche i più riluttanti che

IL LUSTRO SU VETRO FU UN'INVENZIONE ELLENISTICA E IL LUSTRO SU CERAMICA UN'INVENZIONE COPTA.

Non credo che il primo lustro sul vetro fosse applicato dagli Ebrei, i quali furono i principali artefici del vetro, e neppure da artefici romani o siriaci.
Mi convinsi che il lustro fosse una invenzione ellenistica, se non ancora anteriore, quindici anni fa, quando mi venne offerta in Damasco, e disgraziatamente ad un prezzo proibitivo, una piccola tazza di vetro turchino a due orecchie, sul tipo delle tazze di Boscoreale, decorata con foglie di olivo in un lustro verdastro, quasi argenteo.
Non ho parlato molto di questa scoperta, sperando di rinvenire pezzi simili, e durante una recente visita alla città dei Califfi Ommiadi fui in grado di trovare una coppa di vetro bleu, romana, rotta e molto male riparata, decorata all'interno con ghirlande di foglie di vite in un lustro verdognolo; prova, questa, importantissima che il lustro era

conosciuto dagli artefici di Siria degli ultimi tempi romani. Dopo diligenti ricerche in Egitto, ho trovato una quantità di piccoli frammenti tutti decorati nell'ultimo stile ellenistico, a foglie di vite, uva, ghiande, ecc. senza nemmeno una traccia di ornato che possa chiamarsi in alcun modo araba.

Ho pure fatto una collezione di frammenti di vetro del periodo dei Tulunidi e dei Fatimiti, decorati a lustro molto più perfezionato e a motivi arabi, specialmente con caratteri cufici. Io spero che altri più fortunati di me possano trovare pezzi grandi di lustro pre-fatimita su vetro.

La prova più importante che il lustro fu fatto ai tempi romani, contemporaneamente alla doratura, è costituita da quelle fiale di vetro bianche e rosso scuro, quasi nere, con decorazione a "pettine„, nella quale le bande scure sono arricchite, in alcuni casi, con l'oro ed in altri col lustro, ma sempre sullo stesso modello a spirale. Il lustro formava una sostituzione più economica della doratura.

Durante la mia permanenza in Egitto, questo inverno, la mia collezione fu molto ingrandita e non ho permesso che un solo frammento passasse in altre mani. Gli esemplari del tempo di Cleopatra sono veramente rari, ma ne furono trovati del VI secolo copiati da sete alessandrine. Il Museo Arabo pure ne ha alcuni di quel tipo, che sono importanti per la storia del lustro.

Dei primi lustri sul vetro sono conosciuti diversi piccoli

frammenti, lustrati da ambo le parti, in cui il lustro della parte interna è messo perchè quello esterno possa risaltare meglio. Il lustro di questi pezzi non è spesso riuscito bene e generalmente soltanto su gli orli del disegno si vede che si tratta di un vero lustro e non di un colore giallo bruno, inteso a rimanere tale. Il disegno è generalmente ellenistico, ossia a disegni naturalistici di foglie, di uva e fiori od anche ad animali e a scene di caccia; questi pochi frammenti sono però sufficienti per provare che il lustro su vetro era conosciuto fin dal periodo tolemaico. Forse Cleopatra e Cesare bevvero in tali coppe; alcuni dei più bei pezzi sarebbero stati degni di loro.

Alcuni di questi frammenti, quello per esempio con la testa di un cavallo in corsa, e quello con gli animali, i grappoli d'uva e qualche ornamento romano, appianano definitivamente la questione sollevata dalla famosa lettera dell'imperatore Adriano circa i tre "calices allassontes versicolores„ che egli mandò a Roma come cosa molto preziosa. Se tutti quelli che s'interessano dell'ultima arte greca cominciassero a cercare tali frammenti, io credo che in poco tempo se ne raccoglierebbe una quantità.

Per il momento io ho comprato tutti quelli, anche i più piccoli, che ho visto in Egitto, dopo aver ripassato tutte le casse che potevano contenerne; però i Musei potrebbero avere di tali pezzi nei loro depositi, come cose di nessun valore e non degne di essere esposte.

I calici, che l'imperatore mandò a Roma, erano di vetro lustrato: questo è un fatto che non si può cambiare, e se anche la lettera che li annuncia non è del tutto genuina (questa è una circostanza sulla quale mi sento incapace di dare un giudizio) il testo falsificato, come spesso accade, potrebbe essere formato da alcune parti vere, certamente conosciute dal redattore del documento, che le ha introdotte fra le apocrife.

Sono felice che queste piccole scoperte abbiano contribuito a provare che i vecchi autori sono più degni di fede di quello che la moda non abbia voluto ultimamente considerare.

Tutto ciò dimostra che il lustro fu inventato almeno un migliaio di anni prima di quello che generalmente si crede e questo è un passo avanti nella nostra conoscenza dell'arte orientale, ed è un grande passo.

Esiste un frammento un poco più grande degli altri, di una coppa piatta di vetro lustrato, ad orli diritti, del tipo dei vecchi vasi egiziani d'oro e d'argento; il fondo è coperto dal disegno di un uccello, del quale si vede solo la testa ed una parte della coda. Gli orli diritti mostrano le foglie di edera così tipiche dell'ultima arte ellenistica o della prima arte copta, che si trovano spesso sui vasi dipinti in nero su vasellame rosso non vetrato.

Il Museo Arabo ha ora circa un migliaio di frammenti di vetro lustrato, quasi tutti del periodo dei Tulunidi e dei Fa-

timiti e la mia collezione è di circa duecento pezzi, specialmente preislamici. Con queste due collezioni noi siamo ora in grado di scrivere la storia della decorazione a lustro sul vetro, dal periodo tolemaico al periodo fatimita; dopo quel periodo pare che sia cessata l'applicazione di tale ornato.

Sembra che l'Egitto sia stato l'unico paese dove il lustro sul vetro sia stato usato. Si sviluppò contemporaneamente al lustro sulla ceramica ed è probabile che molte volte fosse applicato dagli stessi artefici. Che i migliori pittori a lustro usassero tutti e due quei sistemi ci è mostrato da alcuni pezzi che si trovano nel Museo del Cairo e specialmente da quelli firmati dall'artista Saad, che pare sia stato a capo di un'intera scuola, che ci è stata fortunatamente indicata da una quantità di frammenti di vetro e di vasellame portanti la sua firma.

Coll'aiuto di un religioso francescano, tedesco-americano, Padre Cleofa, già Custode del Cimitero Latino del vecchio Cairo presso Fostat, tre anni or sono fui in grado di acquistare una delle più importanti collezioni di Fostat. Posso aggiungere che Padre Cleofa, e sono dolente di dover dire che ora è morto, ha fatto più di qualsiasi altro per conservare i frammenti ceramici di Fostat. La sua grande collezione, che forma la parte forse più cospicua delle scoperte di Fostat esistente nel Museo Arabo del Cairo, era sotto molti punti di vista più importante della celebre col-

lezione Fouquet; essa aveva il vantaggio di far conoscere il luogo di trovamento di molti pezzi: ma disgraziatamente Ali Baghat Bey non ne fece che un fugace cenno nella grande raccolta di tavole pubblicata nel 1922 a Basilea col titolo *La céramique égyptienne de l'époque musulmane.* Tale collezione, unita a quella che son venuto formando durante trentacinque anni di ricerche, insieme coi pezzi che ho acquistato quest'inverno, ci dà una completa serie di diverse migliaia di pezzi dagli ultimi tempi romani fino al periodo dei Mamalucchi. Oso dire che posseggo molti pezzi che il Museo Arabo del Cairo non ha; vi ho dedicato ogni cura e nessuna fatica è stata da me risparmiata per risolvere la questione di Fostat: così spero di essere riuscito a definire questo grande enigma di interesse mondiale.

Tutti i frammenti di stoviglie preislamiche a lustro, che ho esposto ora al Museo delle Ceramiche di Faenza, furono trovati negli strati più bassi di Fostat, quasi direttamente sulla roccia, come mi dissero gli Arabi e Padre Cleofa stesso. Essi, insieme con stoffe ed altro, provengono dai rifiuti gettati fuori di Babylon, città e fortezza romana in Egitto che Amr assediò e conquistò nel 641 e sono di due specie:

— I. Circa un centinaio di *fonds de coupe*, la maggior parte dei quali è adorna di disegni che assomigliano a grappoli d'uva, a foglie e a triangoli. Circa un terzo di

queste coppe è decorato in lustro; il resto è dipinto in colore violaceo cupo (manganese), qualche volta sotto la vernice turchina, in guisa da costituire una imitazione a buon mercato del lustro. Tali "fondi di coppe„ sono fatti di argilla rossa ed il modo accurato col quale la parte inferiore venne foggiata sulla ruota è assai più perfetto di quello adottato nei pezzi arabi più recenti. Osservando solo questa parte di materiale, si ha l'impressione che si tratti di tarda opera ellenistica; la leggerezza e la sottigliezza dei pezzi ci fa pensare appunto a quel periodo; sono rari i pezzi di altro vasellame che veramente vi possono essere ascritti. I grandi vasi rossi, così rudemente dipinti in nero a interessanti decorazioni di animali e piante, non hanno nulla a che vedere con lo spirito completamente diverso di questo ornato. Siccome questi "fondi„ sono soltanto decorati con un colore nerastro violaceo (manganese), ma esattamente con lo stesso disegno di foglie, io credevo da principio che il lustro non fosse riuscito bene: ma dopo un esame più accurato mi accorsi che essi erano stati dipinti sopra un rivestimento color avorio e quindi vetrati. Sopra uno dei pezzi a lustro vi sono piccoli sprazzi di colore violaceo. Parrebbe che il decoratore avesse usato lo stesso pennello tanto pel colore che per il lustro, cosicchè quel po' di colore violaceo rimasto aderente all'istrumento si è mischiato poi al lustro. In alcuni pezzi la vetratura è di un colore turchese, che sembra di-

scendere, ma in modo decadente, da quello impiegato sul bel vasellame tolomaico. Gli unici disegni dell'arte orientale che hanno qualche assomiglianza con questo modo di fare le foglie, sono quelli di talune piante e di taluni fiori degli affreschi di Ajanta. Certamente altri simili si scopriranno ancora. Nella primitiva arte copta o nella tarda ellenistica troviamo delle figure e delle piante, generalmente disegnate in nero su vasellame rosso non vetrato, che potrebbero quasi dirsi eseguiti dalla stessa mano. Ma l'arte del IV secolo fino al VI è così poco studiata, ed è tanto poco il materiale artistico rimasto, che è quasi impossibile fissare la data esatta di questi pezzi. La *facilité de main* ellenistica probabilmente sopravisse più a lungo in certi luoghi remoti che nei grandi centri, dove le nuove idee si propagavano più presto.

Quello che è arrivato a noi, di quei tempi, è formato da quasi tutti oggetti di rito ecclesiastico, che generalmente mostrano uno stile irrigidito. Di cose domestiche quasi nulla è rimasto; il popolo di quel tempo possedeva tanto poco ed era così povero.

Fostat è uno dei luoghi più straordinari che conosca; vi è di tutto! La vita di dieci secoli è rappresentata da piccoli oggetti di scavo. Nessun altro luogo del mondo è simile ed è così ricco di documenti. Nei suoi strati più profondi quest'anno si sono trovate delle stoffe di lana dell'antica Roma, certamente gettate via da Babylon; vi si rinvennero

anche dei pezzi di ceramiche egiziane e dei piccoli bronzi; essi non hanno, per se stessi, nessuna importanza, ma il luogo dove si trovano dei rottami di Babylon, ci fa conoscere che i fondi di coppe di cui prima parlavo, non sono gli unici; se si compissero scavi sistematici in questo punto, i risultati dovrebbero essere molto interessanti.

— II. In quel profondissimo strato furono pure trovati frammenti di piatti e di vasi come quelli del dott. Fouquet e appartenenti al sig. Kelekian, al Louvre ed al Museo del Cairo. Il sig. Kelekian ha nel Cairo un vaso importantissimo, disgraziatamente rotto ed in gran parte mancante; esso è decorato con pesci appesi ad un cordone, come spesso si vedono i pesci disseccati o affumicati nei vecchi negozi. Un frammento d'un vaso simile è esposto ora al Museo di Faenza nella vetrina CCXVIII. Siccome io ho trovato molti coperchi per tali vasi lustrati, assai più numerosi dei vasi che si conoscono, credo che questi vasi fossero fatti per contenere droghe o cose simili per le botteghe, come si è usato anche nelle farmacie d'Italia. La suppellettile artistica di queste botteghe doveva richiamare l'attenzione dei compratori e naturalmente con l'uso taluno dei vasi si sarà trovato in cattive condizioni. Credo ve ne sia più di una dozzina; io ne ho comprato uno a Luxor decorato con uccelli, rinvenuto tra le rovine di un monastero copto presso Luxor. Quei vasi furono conservati per generazioni proprio come in Italia si conservò la

maiolica e nelle case europee i vasi cinesi. Credo che questi vasi e piatti decorati con pesci siano una specialità del Fayum; il vaso Fouquet si rinvenne là e non mi stupirei se un giorno questa serie venisse ascritta ad una data remota quale ad es. il IV secolo d. C.

I frammenti di questi grandi vasi e piatti sono di una pasta grigia, decorati con un lustro piuttosto ordinario, generalmente a pesci, uccelli, bocciuoli e fiori di loto ecc., senza nemmeno un motivo arabo. Questa pasta è unica fra tutto il vasellame dell'Egitto ed anche del vicino Oriente; nè a Samara nè a Bisanzio se ne ha di simile.

Tali ceramiche invece hanno punti di contatto specialmente con frammenti trovati vicino a Smirne, che sono tutti decorati in rilievo, ed anche coi *celadon* della Cina del Nord o con quel vasellame cinese di un color grigio, di cui il sig. Raphael ha offerto diversi campioni al British Museum, dove furono ascritti al periodo fra il III e il V secolo d. C. Non mi è stato possibile vedere se queste ultime ceramiche hanno la pasta uguale alla nostra, perchè esse non sono rotte; va notato infatti che la pasta, più di qualunque cosa, può decidere del luogo di origine, perchè difficilmente se ne trova simile in altro luogo: però l'esterno di questi vasi cinesi sembra molto affine ai nostri, onde può credersi che i Copti li abbiano imitati, rendendoli più ricchi con la decorazione a lustro. Infatti questi oggetti hanno qualcosa della rozzezza dei Copti; quel color grigio

malinconico riflette il temperamento di quel povero popolo così privo di gioia nella vita e richiama alla mente le misere capanne dei Fellah e le tristi chiese copte. Quale differenza, quale distacco nello stile di decorazione e nel colore fra queste stoviglie e i brillanti prodotti dell'epoca dei Fatimiti.

Poichè i rilievi del primitivo e del medio periodo copto sulla pietra e sul legno, assomigliano agli animali scolpiti in Ravenna, e questi, rappresentati col lustro sulla primitiva ceramica copta, si avvicinano a quei bassorilievi copti, sono certo che vi deve essere qualche affinità fra loro; ma mi è impossibile poter dire quale, perchè troppo poco conosciamo ancora su questo argomento.

Quando l'arte copta verrà studiata più profondamente e le sue manifestazioni saranno certo più pregiate, vedremo probabilmente i più sorprendenti risultati.

I Tulunidi impiegarono quasi soltanto artefici copti, e non è perciò da meravigliarsi se il più vecchio lustro tulunide presenta quasi tutti motivi copti, specialmente gli uccelli. Il pesce era probabiimente troppo sacro, per essere rappresentato da un copto sopra una coppa che doveva servire ad un musulmano. Il lustro tulunide è facilmente riconoscibile; esso è di un oro brillante, con pochissimo lustro, proprio come le copie di piatti di metallo dorato e con filigrane che sono la gloria del vasellame di Samara, secondo il prof. Sarre. Di esse ne esistono a Fostat, ma senza nem-

meno un motivo arabo, generalmente con bande di mosaico dell'ultimo stile romano o puramente con motivi copti. Produzione speciale tulunide fu quella con figure, e di essa diversi pezzi sono stati trovati in Persia e illustrati dal Pézard; credo fossero fatti per la Corte. L'uomo con la grande bandiera è, probabilmente, qualche personaggio importante del tempo. A Faenza è stato ora esposto un frammento di questa specie. Si conoscono pezzi di bronzo con lo stesso viso, con gli stessi grandi occhi; un'eredità dei tempi classici che passa per le mani dei Copti. Sui mosaici di Ravenna si vedono volti umani simili a questi.

Già nella tarda età tulunide il lustro sembra più ricco: potrebbe darsi che esso cominciasse solo dopo che i Fatimiti presero possesso dell'Egitto. Noi sappiamo ancor troppo poco di questo periodo, che fu l'età d'oro dell'arte musulmana in Egitto. I Fatimiti ravvivarono le arti e i mestieri, portandoli ad una perfezione tecnica e ad una bellezza di stile che mai era stata raggiunta nè in Egitto nè in Siria. Anche Bagdad fu assai più fornita di quanto supponiamo, dei prodotti delle grandi manifatture dell'Egitto; codesti artefici mandavano i loro oggetti per tutto il mondo.

Il sole dell'arte fatimita illuminò anche lo scuro inverno della Scandinavia e mandò i suoi raggi fino al sud America.

Le otto vetrine di lustro fatimita esposte a Faenza, mostrano come questi artisti fossero ricchi di fantasia, come

fossero pieni di spirito e quale buon gusto possedessero! Potrebbe darsi che alcuni di essi non fossero più copti, ma arabi, che avevano sorpassato i loro maestri.
Si conoscono oltre a dieci nomi di pittori su lustro, tutti Arabi e Fatimiti, e fu il conservatore del Museo Arabo del Cairo, Hassan Bey, che gentilmente me li fece conoscere (vedi la nota a pag. 39).
I pezzi che sono esposti non hanno bisogno di essere descritti; i visitatori possono fare le loro conclusioni; io voglio solo richiamare l'attenzione degli studiosi su quelli col fondo verde turchino e anche violetto. Alcuni sono degni della tavola di un Califfo o di un imperatore di Bisanzio; forse quello con la doppia aquila su fondo verde fu fatto per la Corte bizantina.

IL LUSTRO DI SAMARA

La posizione di Bagdad e di Samara durante il IX e il X secolo, può essere paragonata a quella di Pietroburgo durante il regno di Caterina II e durante il XIX secolo. La Corte russa era considerata favolosamente ricca; tutto ciò che si poteva ottenere col danaro fu mandato là o fatto là, proprio come a Bagdad e Samara.
Ma fu inventato nulla in quei luoghi? La sorprendente ricchezza di ogni specie, gli enormi vasi di pietre preziose,

le porcellane e le gioie di Fabergé, i ristoranti ecc.: tutto ciò rese celebre Pietroburgo, ma non vi fu inventato nulla: qualcosa vi fu solo perfezionato. Così è per lo splendore di Samara e di Bagdad.
Proprio come artieri dall'Italia, da Parigi, dalla Germania, dalla Svezia si recarono a Pietroburgo, così artieri dall'Egitto, dalla Siria e da Bisanzio piovevano su Bagdad per innestare nuove radici ad un albero vecchissimo, morente nel deserto.
Com'è diverso in ogni modo il lustro della Mesopotamia da quello dell'Egitto! Io credo che vi venisse introdotto in questo modo: il Califfo forse aveva sentito dire, o forse aveva veduto, qualche pezzo lustrato, fatto nell'Egitto dai Copti e volle avere quegli operai. Certamente non i maestri, ma i semplici artigiani furono mandati a Samara ed a Bagdad e là essi dovettero svolgere la loro arte in un modo completamente diverso, con colori più ricchi e piuttosto imitando i mosaici di vetro. Mi è sempre sembrato impossibile che il lustro di Bagdad fosse uscito come una Minerva dalla testa di Giove. Deve essere stata necessaria una lunga serie di esperimenti; il solo fatto che il lustro di Bagdad ha un'apparenza di mosaico di vetro decadente, mi pare una prova che gli esecutori furono Greci provenienti da Alessandria o Copti. Il mosaico in vetro egiziano era allora molto più altamente valutato del lustro copto, assai più economico. La Corte di Bagdad natural-

mente voleva solo le cose che venivano considerate preziose negli altri paesi; essa costituiva veramente il ceto che noi diciamo ora dei "nuovi ricchi„. Non vi è dubbio che il lustro della Mesopotamia è spesso più ricco e più brillante di quello pre-fatimita.

Quando i Fatimiti vennero al potere in Egitto, il lustro era già di nuovo in decadenza e allora essi ne chiamarono artefici da Bagdad al Cairo per sviluppare un'industria della quale avevano visto i campioni a Kairuan e probabilmente in altri luoghi del nord dell'Africa, oppure trovarono in Egitto qualche vecchio operaio che essi aiutarono perchè sviluppasse la sua antica arte.

Ma perchè gli Arabi di Kairuan non ordinarono le loro piastrelle in Egitto, che era assai più vicino, invece di andare alla lontana Bagdad? Certamente essi preferivano le cose che provenivano dalla capitale; inoltre il lustro in Egitto era fatto da cristiani e quindi tale lavoro non era considerato adatto per i "mihrab„ di una moschea sacra. Credo che queste supposizioni possano spiegare la teoria dei fautori della Mesopotamia. Del resto, il trasferire artefici da un paese ad un altro era a quei giorni una cosa facilissima; tanto facile come ai giorni nostri.

Esaminando nei diversi musei le vetrine che contengono vasellame lustrato di Samara, la cosa che colpisce subito è il suo aspetto provinciale: esso non sembra stato eseguito in un grande, vecchio centro d'arte; invece appare

lavoro affrettato, con motivi tolti qua e là senza essere fusi insieme. Fa insomma lo stesso effetto che faceva trent'anni fa il passeggiare per le vie di Berlino, ove si vedeva ogni specie di architettura presa da tutti i paesi del mondo. Gli unici pezzi che mostrano una vecchia arte di buon tipo sono piastrelle da rivestimento, decorate con un uccello nel mezzo ed una ghirlanda intorno; decorazione ellenistica che i Sassanidi copiarono specialmente nelle loro sete. La maggior parte degli altri pezzi è decorata con un disegno che non ha affatto stile, perchè gli artefici non sapevano come accontentare il compratore; essi non avevano maestro che li guidasse nè tradizione da seguire nel nuovo paese. Quei poveri esseri erano stati trapiantati per ordine imperiale dai loro luoghi e non sapevano che cosa fare; essi non capivano il significato della maggior parte dei disegni che gli uomini di Corte volevano; per loro era ebreo; dovevano sentirsi come pesci fuor d'acqua.

L'aquila stilizzata nella coppa trovata a Samara (Sarre, tavola XIII) può essere un'aquila alessandrina o copta, della quale il vasaio può aver visto un esempio; la foglia che pende dalla sua bocca è una reminiscenza copta; per me questo pezzo è una poverissima copia provinciale di qualche cosa di meglio.

Gli altri frammenti della tavola XIII mostrano più somiglianza coi frammenti di vetro lustrato a motivi ellenistici di piante, esposti ora al Museo di Faenza. Molti pezzi di

Samara portano la corona a due ali dei Sassanidi (Sarre, tavv. XVI, XVII) ma non sono disegnati da una mano abituata a questa specie di decorazione. È noto il fatto che uno straniero difficilmente sa disegnare una figura araldica correttamente; egli fa sempre qualche errore.

Le imitazioni di "piatti d'oro„ che il dott. Sarre considera puramente arabe, furono probabilmente fatte su modelli di gesso, presi direttamente dai piatti di rame o argento dorato, non lavorati a sbalzo come crede il dott. Sarre, ma con lavori di filagrana e a smalto, simili ai quali, ma decadenti, si fanno ancora in Asia Minore. Questo lavoro fu preferito dai Copti e dagli Arabi assai più del lavoro in rilievo. I Sassanidi prediligevano il lavoro a basso rilievo, nel quale erano maestri. I lavori in oro e in argento del periodo di Samara ora non esistono; abbiamo però in Spagna, a Silos vicino a Burgos, un calice d'argento dorato, circa dal 1050 al 1074, che ci dà qualche idea di quello che furono questi piatti di metallo. Fu fatto uno stampo di gesso sull'originale di metallo ed esso servì a stampare i piatti che vennero poi coperti con lustro e venduti per poche piastre. Quella era roba a buon mercato! Il Museo arabo del Cairo ha diversi modelli, come io pure ne ho, per fare vasellame a bassorilievo. Piattini simili sono stati trovati anche a Susa, descritti dal Koechlin; io ne trovai due l'inverno scorso a Fostat, a vetratura verde, e parecchi frammenti a lustro dorato molto affini al lustro tulunide.

LA *PÂTE TENDRE* FATIMITA

IL VASELLAME TRANSLUCIDO DESCRITTO DA NASIR I KHUSRAU FINALMENTE SCOPERTO A FOSTAT

Nasir i Khusrau fu il primo a richiamare l'attenzione del mondo non egiziano su uno dei più bei prodotti di quel meraviglioso paese. Khusrau è la migliore di tutte le fonti orientali circa l'arte egiziana, ma ora egli non è più di moda, in parte perchè non si era trovato neanche un pezzo di questa famosa specie di vasellame translucido che egli descrive e che è stato tanto discusso e messo in dubbio fino a poco tempo fa, ed in parte perchè ciò ch'egli dice non corrisponde a quello che desiderano i fautori della Mesopotamia. Nullameno le sue parole dovrebbero essere molto decisive, perchè, come persiano che conosceva il suo paese, non avrebbe dovuto ammirare il vasellame, il vetro e la seta d'Egitto se ne avesse visto prodotti simili o migliori là dove egli era nato.

Nasir i Khusrau, nella relazione della sua visita al Cairo nell'undicesimo secolo, descrive la meraviglia che prova nel vedere, in un bazar, certi vasi di una materia così fine e translucida da lasciar trasparire le dita attraverso lo spessore delle pareti. Questa affermazione ha dato a molti studiosi e artefici vasto argomento a congetture. Il rinomato ceramista francese Deck credette che Khusrau intendesse parlare della porcellana trasparente della Cina; altri prete-

sero si trattasse di una specie di vetro o di pasta di vetro. Il dott. Fouquet mi mostrò, venti anni fa, una piccola coppa che aveva appena comprata a Tripoli di Siria, la quale era veramente translucida, ma di lavorazione non fine; aveva anzi un aspetto piuttosto commerciale, come se fosse stata di un tipo prodotto in grande quantità, come è per la maggior parte delle cose di Siria.

Dacchè ho cominciato a raccogliere frammenti a Fostat, trentacinque anni fa, ho sempre tenuto d'occhio quella specie di vasellame; qualche anno fa rinvenni un pezzetto di porcellana di Sung, il primo pezzo trasparente trovato a Fostat, che mi fece credere che il sig. Deck avesse ragione. Avevo quasi rinunciato ad ogni speranza di trovare la soluzione delle parole di Nasir i Khusrau e pensavo che questi avesse preso qualche *grain de riz* translucido persiano o qualche cosa di simile per lavoro del Cairo. I persiani hanno fatto diverse specie di finissimo vasellame trasparente, probabilmente copiando le porcellane cinesi. Posso affermare d'aver visto circa cinquantamila frammenti a Fostat, del periodo pre-mamalucco e non saprei quanti del periodo dei Mamalucchi; forse centomila o centinaia di migliaia, ma non ne ho mai visto uno che fosse translucido. Quando esaminai la collezione del Padre Cleofa, trovai un frammento che mi fece esclamare: "Ecco qui forse il primo pezzo che veramente può corrispondere alla descrizione di Khusrau!„

Durante i tre mesi di mia permanenza in Egitto, questo inverno, ho ripassato una infinità di frammenti di Fostat, un centinaio di casse con molte migliaia di pezzi in ciascuna, respirando chili di polvere, per non trovarne che un unico campione. Il Museo arabo nel Cairo, che possiede diversi milioni di frammenti trovati a Fostat, ne ha uno solo di *pâte tendre* egiziana e due decorati nello stile *grain de riz* ma del periodo fatimita. Finalmente il sig. Nahman fu tanto gentile da offrirmi l'unico pezzo di questa specie ch'egli possedeva e che è il più bello di tutti quelli che ho visto. L'origine del vasellame translucido va ricercata, probabilmente, negli ultimi tempi tolomaici: esso veniva prodotto come una specie di imitazione della pasta di vetro bianca. Quando vediamo il grazioso vasellame di Naucratis e la pasta di vetro bianca, troviamo naturale che a qualcuno venisse l'idea di mescolare le due materie insieme, e ne risultò la *pâte tendre*. Ai tempi classici tutte tre le specie erano preziose; è perciò naturalissimo che se ne trovino così scarsi esemplari di ogni qualità.

All'infuori delle raccolte del Museo di Alessandria, si vedono pochi campioni di queste ceramiche di Naucratis. Non conosco neanche dieci pezzi di *pâte tendre* dal periodo tolomaico fino al periodo fatimita. L'unico che oso considerare veramente tolomaico, è una piccolissima tazza rotonda e bassa, probabilmente per droghe o per cipria; la sua forma è esattamente copiata da una tazza d'argento

romana con l'orlo sagomato, di un disegno graziosissimo. Credo che questo piccolo avanzo della tarda epoca tolomaica sia stato conservato per secoli appunto perchè tanto prezioso. La sua data però si potrà provare soltanto quando se ne saranno rinvenuti dei simili.

Il frammento della collezione del padre Cleofa è la parte centrale di una grande coppa, forse di trenta centimetri di diametro, e dello spessore di circa quattro millimetri. Essa è di una lavorazione molto accurata; la parte esterna pare rappresenti un fiore di loto in basso rilievo, qualche reminiscenza di quelle bellissime coppe smaltate, in color *vert de pois* confezionate a Naucratis. Nella parte interna erano grandi fiori e foglie pure in basso rilievo, simili a quelli fortemente stilizzati che si trovano spesso sui vasi d'argento o di bronzo dei Sassanidi; nessun motivo islamico. Il materiale, che non ho potuto ancora analizzare, sembra una *pâte tendre de Sèvres* e quando fu eseguita dovè avere un certo valore.

Il pezzo conservato nel Museo Arabo, invece, ha nel centro un cervo in basso rilievo; e quello che appartiene al sig. Nahman è il più translucido di tutti ed il più bello.

Uno degli altri due frammenti più piccoli di mia proprietà, è di *biscuit de Sèvres* col cufico "fiorito„ in rilievo; l'altro è pure in rilievo con un leggero tocco di smalto turchino.

Trovai diversi frammenti di grandi piatti decorati in basso rilievo con uccelli ecc., nei quali pare che la trasparenza

non sia riuscita al fuoco, cosa che io credo molto probabile. Per confezionare tale vasellame deve essere necessaria dell'argilla fine, una grande abilità e probabilmente un'alta temperatura. A questa specie di vasellame appartengono tutti quei grandi piatti, uno dei quali è al Louvre, uno, magnifico, nel Museo di Berlino, ha una grande aquila, ed alcuni sono riprodotti nel libro di M. Pézard. Generalmente questi piatti hanno un uccello o un animale nel centro; non mi è stato possibile esaminarli, ma forse qualche parte della pasta è translucida. Frammenti di tale specie si trovano pure a Fostat e a Rakka; non è facile poter stabilire con esattezza quando veramente furono eseguiti: forse potrebbero essere stati fabbricati a Fostat per l'esportazione, perchè la maggior parte di essi provengono dalla Mesopotamia.

Da dove derivò l'idea di questa specie di ceramica? A tutta prima non credetti che venisse dalla Cina; ero più disposto a pensare che originalmente si facesse una imitazione di pasta di vetro per la quale Alessandria e la Siria erano famose; ma dopo avere studiato una collezione di porcellane cinesi (in frammenti, trovati a Fostat) comincio a credere che questa porcellana abbia dato davvero l'impulso per far rivivere la vecchia industria conosciuta in Alessandria.

Non sarebbe strano se quel vasellame translucido e a *grain de riz* che si rinviene in Persia, si trovasse essere un di-

scendente delle stoviglie fatimite. Probabilmente i Persiani provarono se erano capaci di farlo, imitando ciò che facevano gli Egiziani; la graziosa coppa che è al Louvre, l'anfora a teste di uccelli che è nel Museo di Berlino ed altri pezzi persiani, non sono anteriori al periodo fatimita. Essi sono certamente di fattura persiana; la pasta fine e bella non ha nulla a che fare con la pasta egiziana piuttosto pesante, e nemmeno la decorazione si avvicina alla egiziana; essi sono puramente persiani.

Non sarebbe impossibile che l'ammirazione di Khusrau avesse richiamata l'attenzione di qualche principe di Persia su quello ch'egli aveva visto in Egitto, e che tali pezzi venissero portati in Persia per essere imitati dai vasai di corte. Potrebbe essere questa la prima volta che un viaggiatore abbia insegnato ai suoi concittadini le cose utili da lui apprese nei suoi viaggi! Certamente il libro di Khusrau eccitò un grande interesse in Persia, fu letto da molte persone e se ne parlò agli artefici. Egli stesso potrebbe anche avere cómprato al Cairo taluno dei pezzi che destarono la sua meraviglia. Può darsi pure che il suo libro abbia dato impulso anche ai fabbricatori di vetro; noi sappiamo ben poco della primitiva fabbricazione del vetro in Persia, e sono tanto poco importanti i pezzi che si trovano, che non abbiamo modo di farci un'idea di ciò che veramente sia il vetro persiano.

Il sontuoso libro del sig. Pézard sulla ceramica dell'Islam

è così pieno di errori ed espone una quantità di pezzi fabbricati in altri paesi, che non possiamo prestare grande fede alle sue affermazioni. Egli fa passare per uno dei pochissimi esempi di ceramica achemenide un pezzo che mi appartiene e che non è di terra, bensì un calco in gesso di una coppa d'argento fatta in Egitto. Questo calco fu trovato a Memfi ed è della stessa serie di quelli esistenti nel Museo Pelizeus a Hildesheim. Per ironia del fato, un altro pezzo dello stesso calco fu trovato da me tre anni fa a Luxor; il primo era stato rinvenuto venti anni fa: dobbiamo convincerci che non si deve mai disperare di trovare la soluzione di qualsiasi enigma d'Oriente.

È interessante scoprire che qualcosa di così perfetto e di simile alla *pâte de Sèvres* sia già stato fatto in Egitto per lo meno settecento, se non millesettecento anni prima che in Francia. La questione è di grande importanza scientifica ed è un fatto di non lieve prestigio per l'Oriente!

Quasi tutte le cose, di cui siamo tanto orgogliosi in Europa, possono essere rintracciate in Egitto o nel vicino e nel lontano Oriente, ove, già prima che da noi, erano state inventate la porcellana, la carta e la seta.

FIRME E MARCHE SU CERAMICA LUSTRATA IN EGITTO

Il vasellame tulunide è segnato con piccoli circoli circondati da puntini; la ceramica degli Ikhshid con linee di punti.

Ulteriori investigazioni potranno provare se questi siano segni di fabbrica oppure soltanto decorazioni.
Del tempo fatimita, *Saad* fu il più produttivo pittore su lustro sia in ceramica che in vetro, e probabilmente ebbe una grande scuola. Altri maestri furono *Muslim*, *Ibrahim* e *Tal*. Vi sono altre due firme che sono illeggibili, ma che probabilmente appartengono alla famiglia di Saad. Semplici pezzi con lustro sono firmati: *Garir*, *Lufti*, *Arif*, *Ali A...*, *Abu al Farag*, *Gofar*, *Ibn Nazif al Ameroly*, *El Hussein ibn*, *Salama...*, E due altri che Hassan bey, Conservatore del Museo Arabo del Cairo, alla cui cortesia debbo questi nomi, non è stato in grado di decifrare.

RIASSUNTO DELL'ARTE ISLAMICA FINO AL 1200

I Copti continuarono e cambiarono l'arte dei Greci e dei Romani; essi lavorarono nel loro proprio stile nuovo finchè vennero i Tulunidi, il cui stile fu dai Copti stessi creato per far cosa grata alla Corte.
I Fatimiti crearono uno stile loro proprio col far rivivere tutte le arti e i mestieri degli antichi Egiziani. I popoli delle spiaggie del Mediterraneo furono sotto il dominio artistico dei Fatimiti, i quali esportarono i loro lavori per tutto il mondo; ma le idee ortodosse di Saladino distrussero l'arte

dei Fatimiti e i loro artefici dovettero cercar lavoro in altri paesi; essi vennero anche in Italia.

LUOGHI DOVE SI TROVA LA CERAMICA DI FOSTAT

Ceramica	Fostat	Siria	Rakka	Samara	Persia Susa Rhages
1. Copta dell'ultimo stile classico	*	. .	. .	. .	. .
2. Copta nel puro stile copto di pesci ed uccelli	*	. .	. .	. .	. .
3. Copta ad imitazione di piatti metallici a filigrane, generalmente dorati	*	. .	. .	*	*
4. Tulunide a lustro con figure	*	.	. .	. .	*
5. Tulunide con ornamenti	*	. .	. .	. .	. .
6. Lustro nello stile di Samara	*	. .	. .	*	*
7. Lustro del tipo di Rakka	*	*	*	. ,	. .
8. Lustro fatimita su fondo bianco	*	. .	. .	. .	. .
9. Lustro fatimita su fondo turchino o verde	*	*	. .	. .	. .
10. Fatimita con decorazione nera o colorata sotto vernice	*	. .	. .	. .	*
11. Ceramica con miniature sulla superficie	*	. .	. :	. .	*
12. Ceramica con bassorilievi sotto vetratura turchina, verde, gialla o violetta	*	*	*	. .	. .
13. Porcellana Tang	*	. .	. .	*	. .
14. Imitazione delle ceramiche Tang	*	. .	. .	*	. .
15. Celadon Sung	*	. .	. .	. .	. .
16. Imitazione di Celadon	*	*	*	*	*

Nel 1200 circa, il lustro sulla ceramica scompare in Egitto, ma diviene molto comune nella Persia e nella Spagna.

Nell'Impero Bizantino non si trova ancora, fino a questa epoca, nessuna ceramica con lustro. La ceramica graffita è estremamente rara a Fostat prima del 1200, ma molto comune durante il periodo mamalucco; essa, invece, si trova in quantità nell'Impero Bizantino e in Persia. Soltanto ulteriori investigazioni potranno provare quanta di essa possa ascriversi ad un periodo anteriore al 1200.

FUTURE MOSTRE DI CERAMICA ORIENTALE

L'anno prossimo si potrà fare, come quest'anno, una nuova esposizione, ma di vasellame fatimita decorato in diversi colori sotto vernice, includendovi 4 rari pezzi del *Maestro degli animali neri.*

La ceramica decorata di cobalto sotto vernice, che fu tanto comune durante i secc. XIII, XIV e XV, potrà esservi inclusa e anche il vasellame di Isnik nei suoi stili differenti.

Nel 1931 si potrà fare una mostra di ceramica decorata in bassorilievo, sotto vernice verde, gialla e turchina, che cominciò sotto i Fatimiti e continuò anche sotto gli Ayyubiti.

Con questa specie si potrà esporre la porcellana cinese di un unico colore, il Celadon e tutte le innumerevoli imitazioni che sono state fatte a Fostat ed altrove. Nessun'altra ceramica è stata tanto imitata come il Celadon,

Nel 1932 quella del vasellame detto *Gabri*, e il graffito bizantino; i quali, ambedue ispirarono il graffito dei Mamalucchi. Di esso milioni di pezzi sono stati trovati a Fostat. Io ho regalato al Museo di Stoccolma la più gran parte della mia collezione di questa specie, formata da circa 3500 pezzi.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Vetri lustrati di epoca romana . . . . . tav. 1
Coppa di vetro turchino con lustro. Epoca romana: V secolo d. C. (?) . . . . . tav. 2
Vetri lustrati di epoca copta e tulunide . . . . . tav. 3
Ceramica preislamica dipinta con motivi applicati anche a lustro . . . . . tav. 4
Ceramica preislamica dipinta e a lustro . . . . . tav. 5
Lustri copti . . . . . tav. 6
Lustri copti . . . . . tav. 7
Lustri dei Tulunidi . . . . . tav. 8
Lustri copti e dei Tulunidi . . . . . tav. 9
Lustri tulunidi o fatimiti . . . . . tav. 10
Lustri dei Fatimiti . . . . . tav. 11
Lustri dei Fatimiti . . . . . tav. 12
Lustri fatimiti su fondi colorati . . . . . tav. 13
"*Pâte tendre*„ translucida fatimita . . . . . tav. 14

INDICE DELLA MATERIA

Prefazione . . . . . pag. 7
Il lustro nell'antico Egitto . . . . . pag. 11
La ceramica durante il periodo copto in Egitto . . . . pag. 13
Il lustro sul vetro fu un'invenzione ellenistica e il lustro su ceramica un'invenzione copta . . . . . pag. 15
Il lustro di Samara . . . . . pag. 27
La *pâte tendre* fatimita . . . . . pag. 32
Firme e marche su ceramica lustrata in Egitto . . . . pag. 38
Riassunto dell'arte islamica fino al 1200 . . . . . pag. 39
Future mostre di ceramica orientale . . . . . pag. 41
Indice delle illustrazioni . . . . . pag. 42

14 tavole fuori testo

Vetri lustrati di epoca romana

Coppa di vetro turchino con lustro. Epoca romana: V secolo d. C. (?)

Vetri lustrati di epoca copta e tulunide

Ceramica preislamica dipinta con motivi applicati anche a lustro

Ceramica preislamica dipinta e a lustro

Lustri copti

Lustri copti

Lustri dei Tulunidi

Lustri copti e dei Tulunidi

Lustri tulunidi o fatimiti

Lustri dei Fatimiti

Lustri dei Fatimiti

Lustri fatimiti su fondi colorati

"*Pâte tendre*„ translucida fatimita

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00623 9228